

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 12 n. 1

15 Aprile 2011

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)
Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

SOMMARIO

Editoriale	PP Magalotti	pag. 1
Attività della ns. Società	PP Magalotti	pag. 2
I nostri Defunti	PP Magalotti	pag. 4
Un grazie di cuore alle Comunità di Fornò e Villafranca	PP Magalotti	pag. 4
Un fantastico viaggio alla scoperta di storie minerarie e non solo ...	PP Magalotti	pag. 6
Boratella e dintorni	D. Fagioli	pag. 9
Formignano: se questa è l'idea nuova ...	D. Fagioli	pag. 11

Editoriale

Nell'ultimo editoriale, quello di luglio 2010, ci

lasciammo con la 'nota dolente' riguardante il villaggio di Formignano e rimarcavamo lo stallone indecente in cui lo hanno e lo stanno lasciando da tanti anni le varie giunte comunali, in particolare quelle di G. Conti ed ora quella di P. Lucchi. Da allora nulla di nuovo fino al 15 febbraio scorso, quando una riunione, convocata dal sindaco Lucchi nella sala consiliare, per le 14, è sembrata scuotere la 'sonnolenza', l'abulia che svolazzano sui 'poveri' fabbricati del villaggio minerario che, sottolineiamo, è di proprietà pubblica.

All'incontro partecipavamo noi dell'Associazione delle

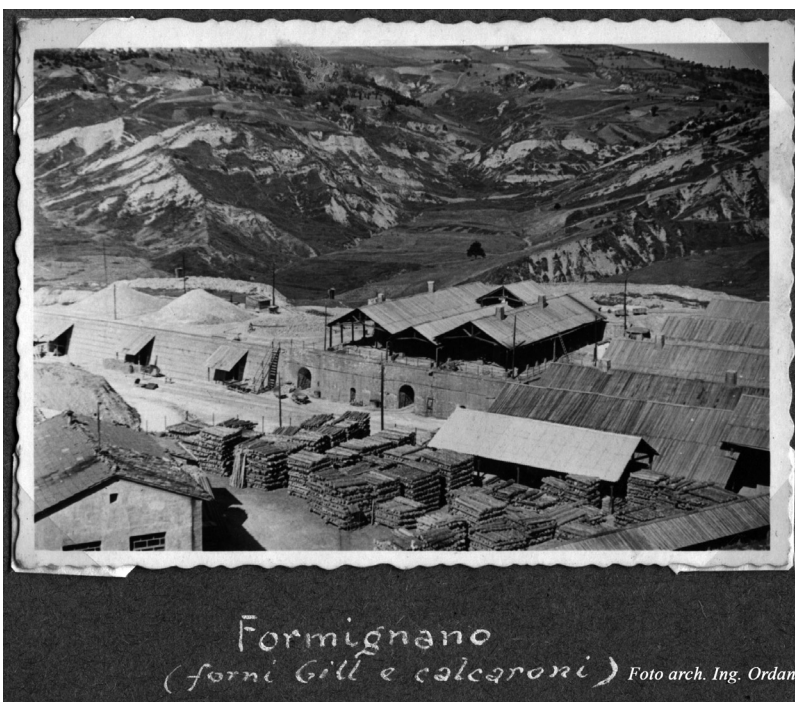
miniere, Novacoop - unico partecipante al pre-bando che il Comune aveva emesso per la ricerca di soggetti privati nella gestione dell'area mineraria -l'ass.re ai lavori pubblici, arch. Maura Miserocchi, con l'arch. Bernabini, e, successivamente, il sindaco Lucchi e l'ass.re Moretti. Siamo stati convocati, ci si annuncia, perchè c'è una proposta per far partire l'investimento comunale di 700.000 euro, che da diversi anni 'balla' nel bilancio comunale; la proposta, illustrata dall'ass.re Miserocchi, è che Novacoop s'impegna a intervenire sul fabbricato -destinato ad uso ristorazione- se verrà concessa l'autorizzazione a costruire una pista da motocross nell'area 'parco della miniera'. Tale proposta, che contrasta grossolanamente con il progetto di restauro e destinazione socio-culturale della vasta area pubblica del villaggio, non poteva che trovare un rifiuto netto da parte della nostra Associazione.

Si voleva da parte nostra, con una conferenza stampa da programmare nei giorni successivi, mettere al corrente la pubblica opinione di cosa stava avvenendo per quell'oasi

naturalistica quale è il parco in parola.

Ci eravamo inoltre lasciati con l'impegno di ritrovarci per discutere di eventuali possibili alternative... intanto però la notizia è arrivata, non certamente inviata da noi, alla redazione del Corriere di Romagna; e il 9 marzo è uscito un primo articolo 'Un rombo fa saltare il progetto' con una breve intervista all'ass.re Miserocchi ed a seguire le mie precisazioni, scaturite dalla telefonata fattami dalla giornalista Dellamore. Poi, mentre

cercavamo inutilmente di avere la conferma di un incontro per il lunedì 14, arriva l'articolo del 12 marzo, sempre sul



Corriere di Romagna, *'Ex miniere: <E' tempo di cambiare idea>*, con l'intervista al presidente di Novacoop, Ceccaroni, che ritiene il progetto di riqualificazione del parco, portato avanti dall'amm.ne comunale e stilato da architetti del calibro del bolognese Cervellati, non fattibile perché non vi sono investitori. La nostra risposta è stata inviata subito al giornale ma, per una serie di vicissitudini, ha trovato spazio solo il 28 marzo scorso. In altra parte Davide Fagioli ci da conto della vicenda.

L'odissea di Luis Norberto Lungarini da Buenos Aires, iniziata nel maggio 2004, per avere la cittadinanza italiana è, finalmente, terminata venerdì 3 settembre



2010 nella 'sala degli specchi' del Comune di Cesena, quando il sindaco Lucchi ha sottoscritto la documentazione e gli ha consegnato la nuova carta d'identità italiana. La commozione di Luis e della moglie, Maria Luisa, arrivati appositamente da Buenos Aires, e dei tanti amici e parenti ritrovati, è stata forte. I

nostri lettori hanno avuto modo di seguire le vicende di questa storia dalle pagine di 'Paesi di Zolfo'. Pensavamo di non farcela, quante porte, inspiegabilmente, si sono chiuse davanti alla tenacia di Luis che chiedeva questo suo diritto, in virtù di una legge italiana del 1913! Siamo contenti, nonostante le giornate amare che in questi anni abbiamo incontrato e vissuto, di aver aiutato la famiglia Lungarini a districarsi nella selva burocratica e, a volte, insidiosa delle pastoie formaliste che, in virtù di contorte interpretazioni, creano spesso ingiuste barriere.

Anche quest'anno il cinque per mille è possibile destinarlo alla nostra Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria. Ci appelliamo ai nostri soci, ai simpatizzanti, che ci leggano su queste pagine ed al 'passa parola' - metodo assai efficace - , affinché chiedano e pretendano dai CAAF, che compilano la dichiarazione dei redditi 2011, al momento della sottoscrizione, che il nostro codice fiscale **90028250406** compaia nella dichiarazione medesima. Le vostre sottoscrizioni eseguite negli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 ci hanno fornito già linfa vitale per poter attuare progetti culturali.

In parte, l'attrezzatura e le spese sostenute per inserire in internet i periodici cesenati di fine '800 ed inizio '900 sono arrivati da quelle sottoscrizioni. Non credevamo che tanti visitatori arrivassero da tutto il mondo sul nostro sito in

internet. Nel 2010 abbiamo avuto ben 1.578.166 ingressi; nei primi due mesi del 2011 l'incremento, rispetto agli stessi mesi del 2010, è stato del 27%.

Un grazie veramente di cuore per la solidarietà dimostrata, che, speriamo, ci sia ancora concessa.

Davide Fagioli da una ricerca compiuta nell'archivio della Soc. delle Miniere Sulfuree di Romagna, depositato presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena, ci porta alla luce la documentazione del grave incidente avvenuto, nel 1864, nella miniera di Formignano ove morirono quattro minatori e diversi rimasero feriti. Emergono interessanti dettagli tecnici su come era organizzata la miniera, siamo così maggiormente informati di ulteriori elementi a meglio comprendere l'evolversi della struttura di tale complesso industriale.

I soli soci troveranno all'interno di questo giornale il bilancio della società dell'anno 2010 e la lettera di convocazione per la discussione del medesimo, prevista per sabato 30 aprile prossimo ore 16.

A Borello, come in tanta altra parte dell'Italia, si è costituito il comitato per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Abbiamo aderito all'iniziativa proponendoci, in particolare, di sviluppare l'aspetto storico, relativo a personaggi ed avvenimenti del territorio cesenate, in collaborazione con le scuole primarie borellesi. Abbiamo accompagnato le classi di terza media in uscite specifiche a Cesena visitando:

- **il 28 marzo**, il palazzo comunale ove è allestita una mostra delle bandiere italiane e le lapidi, dedicate a martiri del Risorgimento, che si trovano sotto il porticato,



- successivamente la Biblioteca Malatestiana ove erano esposti alcuni manifesti e reperti ottocenteschi appartenuti sempre a personaggi risorgimentali,
- il palazzo Guidi, sede oggi del Conservatorio di musica, e che nell'800 ha avuto ospiti Giuseppe Garibaldi e Francesco Kossuth, figlio del patriota ungherese Luigi,
- **il 4 aprile**, la basilica della Madonna del Monte di Cesena ove avvenne, il 20 gennaio 1832, la battaglia detta per l'appunto **'del Monte'** tra l'esercito papalino e i patrioti liberali, con la

sconfitta di quest'ultimi. L'avvenimento, poco conosciuto nella letteratura storica, è però importante perché chiude il breve periodo dei fermenti rivoluzionari, che attraversarono l'Italia, iniziati nell'autunno del 1830. Nella ricca e prestigiosa raccolta degli ex voto, conservati nella basilica, alcuni documentano con efficacia la battaglia, dando quella sensazione di restituire al visitatore quella drammaticità di quanto avvenuto in quei lontani giorni,



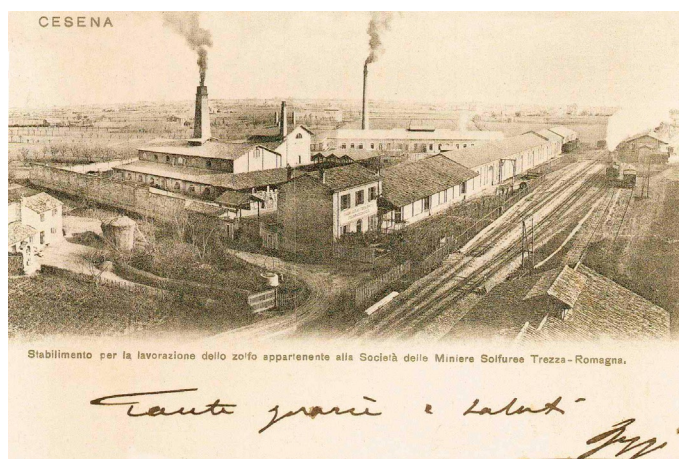
- infine il cimitero urbano di Cesena, ove è la tomba, con il piccolo monumento dedicato al garibaldino, Tommaso Riso, deceduto in duello a Cesena ai primi di dicembre del 1848, e tanto caro e compagno d'arme, nell'avventura sud-americana, di Giuseppe Garibaldi, che lo raccomanda caldamente nel ricordo ai cittadini cesenati. Abbiamo inoltre reso visita alle tombe di cittadini illustri cesenati, quella del grande critico letterario Renato Serra, caduto il 20 luglio 1915 sul Podgora, del munifico medico Robusto Mori, che aveva a cuore i bambini poveri del nostro Circondario, spesso, ammalati di scrofola e dello storico Nazzareno Trovanelli, che ci ha donato con il suo giornale 'Il Cittadino' pezzi di storia locale e non solo veramente straordinari.

Il nostro socio Franco Dell'Amore, musicologo cesenate, ha dato alle stampe il suo ultimo lavoro dal titolo **'Storia della musica da ballo Romagnola (1870-1980)'**. E' stato presentato dal prof. Daniele Gualdi e dall'Assessore alla cultura del comune di Savignano sul Rubicone, venerdì 1 aprile scorso, nella Sala Ligna della Biblioteca Malatestiana. 'Oltre un secolo di storia vista attraverso la musica da ballo, ma che abbraccia tutta la società romagnola e non solo: mode, stili di vita, gusti, abitudini. Musicisti, interpreti, personaggi e protagonisti che dall'ambito locale sono diventati famosi e conosciuti nel mondo: primo fra tutti Secondo Casadei. Un' epopea che racconta di gente, di famiglie, di singole persone ed intere collettività nel passare delle generazioni e nella transizione verso la società contemporanea. L'opera è ricca di immagini e vecchie locandine, vero e proprio



album fotografico. Un viaggio iconografico che scandisce la trasformazione nel tempo delle orchestre da ballo. L'autore inoltre affronta anche aspetti attinenti alla musica romagnola come l'influenza del jazz e l'adozione di nuovi strumenti musicali oltre a violini, contrabbasso e clarinetto "in do". Alcuni capitoli sono dedicati ai compositori e alle orchestre, alle occasioni e luoghi del ballo e anche alla poesia dialettale, fino alla parabola discendente di questo tipo di musica.'

Il nostro socio Lelio Burgini, attento ricercatore cesenate e cultore di storie locali, ha riprodotto 18 cartoline postali di Cesena fra 800 e 900 in un simpatico cofanetto. Vi è pure la cartolina dello stabilimento di raffinazione dello zolfo della Società delle Miniere Solfuree Trezza-Albani, di fronte alla stazione ferroviaria di Cesena, oltre i binari della ferrovia. Bello il quadro d'insieme dove le due ciminiere della fabbrica emettono un fumo nero, la locomotiva a vapore in partenza dalla stazione spande un fumo bianco e di fianco alla raffineria nella cascina agricola un bellissimo pagliaio romagnolo. Il cofanetto è in vendita a € 9; sarebbe bello, in questo momento in cui internet e le veloci e-mail hanno soppiantato il vecchio modo di comunicare di qualche anno fa, far circolare ancora queste straordinarie cartoline postali.



Pier Paolo Magalotti

Attività della nostra Società

Sottoscrizioni pro-monumento al Minatore

Bandini Marino	Meldola € 15,00
Dellamore Sergio	Meldola € 15,00
Lucchi Francesco	Montiano € 5,00
N.N.	Cesena € 100,00
Righini Balilla	Borello € 25,00

I nostri Defunti

Riccardo Masini

‘Naci’, così era conosciuto Riccardo, ci ha lasciati l’8 marzo scorso; era nato il 29 febbraio 1928. Il suo mestiere, quello ‘imparato’ da bambino perché a bottega ci si andava subito dopo le elementari, era fare il falegname, era anche bravo e considerato. Poi, per 10 anni, è diventato minatore e ha lavorato nella miniera di Formignano sino alla definitiva chiusura, avvenuta nel 1962.

Quel posto nella ‘buga’ l’aveva ‘ereditato’, si fa per dire, da suo padre Mauro detto ‘Gambon’. Così avveniva per tanti figli di minatori. Poi, dopo il licenziamento dalla Montecatini, era ritornato a costruire mobili nella falegnameria di Dante. Ha lavorato, per un certo periodo, prima di entrare in miniera nella bottega di mio padre ‘Napin’, capostipite di tanti falegnami di Borello. Ho un ricordo di Naci, quando ero bambino, dopo la fine della seconda guerra mondiale, e anch’io tentavo di far qualche cosa come apprendista falegname. Naci stava lucidando a mano un armadio, allora non c’erano macchine a tale scopo, tutto avveniva a forza di olio di gomito con un tampone fatto di tela e imbevuto di alcol, ‘e piumazzol’ lo chiamavamo. Si strisciava per ore ed ore con un movimento continuo e senza fermarsi perché si rischiava di ‘bruciare’ la impiallicciatura. Naci mi aveva fatto un piccolo ‘piumazzol’ e anch’io su quell’armadio tentavo di far qualche cosa per rendermi utile, ma mi ero attardato troppo su una parte del mobile e avevo creato un piccolo danno. Lui non mi sgridò, anzi disse di non preoccuparmi, con la sua abilità tutto andò a posto. Piccole cose, ma di Naci ho il ricordo di una persona semplice, gioiosa, rispettosa e orgogliosa del suo lavoro sia come minatore che come falegname. Un bell’esempio per noi tutti.

(ppm)



Gruppo di minatori in galleria a Formignano; “Naci” è indicato dalla freccia bianca

Un grazie di cuore alle comunità di Fornò e Villafranca.



Durante la mia lunga assenza dall’Italia è arrivata tanta corrispondenza, che ho potuto aprire al mio ritorno, solo, a fine gennaio. Una busta bianca, un po’ pesante, pervenuta durante il periodo natalizio mi ha incuriosito particolarmente. Conteneva un libro ‘Il Natale secondo Fornò – Venti libri a Fornò e Villafranca’

dell’Associazione Papa Giovanni XXIII.

Nella lettera accompagnatoria il prof. Riccardo Lanzoni, coordinatore, sin dal 1990, della “scuola” per il recupero degli ex tossicodipendenti delle comunità di Fornò e Villafranca, oltre agli auguri di un buon lavoro e che ricambio sentitamente, ricordava la visita al villaggio minerario di Formignano del 2009 con i suoi “alunni”.

Ho voluto scrivere, volutamente, tra virgolette le parole *scuola ed alunni*, così come nella prefazione dell’interessante libro le indica il prof. Lanzoni. Concordo pienamente con lui che quella scuola e quegli alunni speciali tanto possono insegnarci con il racconto delle loro storie, che nascono da quella sana ‘curiosità intellettuale’, che abbiamo potuto (io assieme agli amici Davide e Gardo) apprezzare durante quell’indimenticabile ‘viaggio’ a Formignano. Quante domande sono scaturite dal nostro racconto di avvenimenti e di vita in miniera, che andavamo spiegando in quel luogo magico, pieno di fabbricati cadenti, ma dove è passata su quelle pietre tanta storia, per noi importante per comprendere le radici da cui deriviamo.

Si era accesa, in quella mattina del 25 settembre, una scintilla, si era attivato quel feeling fra noi, cosiddette ‘guide’, ed il numeroso gruppo della comunità che ci portava ad approfondire con dovizia di particolari la narrazione. Il riscontro positivo si è potuto apprezzare nelle pagine del libro dedicate alla miniera e nelle cartoline,



con il disegno della miniera di Formignano, che avevamo offerto ad ognuno dei partecipanti, e che ci sono ritornate con pensieri e impressioni di quella giornata veramente 'speciale'. Sicuramente un'occasione, quella della visita al villaggio, che diventa narrazione, e per noi questo è tanto! Alcuni pensieri, scaturiti da quei laboratori di artigiani della penna di Fornò e Villafranca, incanalati dal prof. Lanzoni, pregiato restauratore di uomini, vengono proposti ai nostri lettori.

“La visita alla miniera di zolfo di Formignano per me è stata molto stimolante, mi ha fatto interessare ad una cosa che da solo non avrei neanche guardato. Ci è stato fatto vedere un filmato del luogo, poi la guida ci ha spiegato come scavavano le gallerie e come funzionavano i forni per lo zolfo. Abbiamo fatto un giro fra gli edifici diroccati della miniera, sembrava un paese fantasma. Ho veramente provato interesse nell'ascoltare quella storia. La cosa che mi ha stupito è che, pur essendo io di Forlì, non conoscevo quel posto. Guarda te, a volte che cose strane !”

Nel descrivere la vita quotidiana di un minatore, specialmente dell'800, ci si era soffermati sui 'bettolini', botteghe-osterie, vicini alle miniere e dove la spesa o il consumo di vino venivano segnati su un'apposita tavoletta di legno con tacche corrispondenti a lire o centesimi.

*“La visita alla miniera di Formignano devo dire che è stata una bella esperienza. Mi è piaciuta la spiegazione di quel signore che ci faceva da guida: ricordo bene l'effetto che mi facevano le sue parole, era come una magia, più passione e amore metteva nel raccontare la vita dei minatori e la storia della miniera, più io mi proiettavo in quell'epoca. M'immaginavo già, con il mio **bastoncino pieno di tacche**, mentre andavo alla locanda a rifocillarmi per poi ripartire con il mio piccone a scavare la sotto fino ai confini della terra.*

Mi ha fatto uno strano effetto pensare a quella povera gente che sopravviveva grazie alla loro forza fisica e alla loro forza di volontà, lasciati là sotto a fare un lavoro più sporco mentre in superficie la gente si arricchiva alle loro spalle. Eppure il sacrificio richiede anche questi sforzi”.

“Le miniere mi hanno sempre attratto, pensare a tutti quegli uomini che ci lavoravano, quanto dovevano soffrire giorno e notte per gli innumerevoli sforzi fatti nella giornata e solo per un po' di soldi e per mantenere la famiglia. Tutte quelle famiglie non sapevano se i propri mariti sarebbero tornati, perché in quei luoghi, per me oggi affascinanti, spesso qualcuno ci rimetteva la vita.

Eravamo in tanti, non ricordo quanti di preciso, so che all'inizio avevo un gran sonno e poca voglia di ascoltare, ma le “guide”, se così vogliamo chiamarle, avevano una passione grande per quello che spiegavano. Hanno passato anni per scoprire la vita degli anni delle miniere e in quella passione hanno travolto anche me. Nelle miniere di Formignano non c'era tanto da vedere ma, nell'ascoltare le guide, ho immaginato tutta la storia,

tutto quello che i minatori facevano durante la giornata, mi sembrava di essere in un film”.

“La mia testa è come una miniera, c'è bisogno di scavare e distruggere pareti costruite nell'intero arco della vita. Sono un minatore che ogni giorno si piccona la testa e, a furia di scavare, a volte trova grandi tesori che lo rendono felice e soddisfatto, altre volte, fatica e fatica per arrivare a sera perché non ha trovato nulla. Sono più le volte che vado a vuoto, a volte penso che la memoria mi abbia abbandonato, ma non è sempre così. A volte vengo schiacciato da una frana, mentre dentro me non vedo luce, ma solo sospiri profondi per capire cos'altro mi aspetterà di conoscere di me”.

“La fatica di scavare nel profondo è che non hai la più pallida idea di che cosa troverai. Sì, puoi scavare quanto vuoi ma, se non sai cosa stai cercando, hai voglia di scavare, bello mio! Sia che scavi materialmente o anche solo mentalmente, è fatica, e come i minatori di una volta che, per riuscire a trovare quello che cercavano, dovevano armarsi di santa pazienza; quindi, anche noi, per riuscire a trovare il tesoro che c'è in noi, dobbiamo scavare nel profondo di noi stessi con fatica e santa pazienza. Quindi scavare, in qualsiasi modo lo si visualizza, lo si visualizza come fatica”.

“Mi sono perso per anni esplorando cunicoli interiori, guidato solo da una luce fioca, così bassa da non permettermi di guardare oltre un palmo del mio naso. Ero armato solo da attrezzi inutili al mio scopo ma costruiti e preparati così ingegnosamente da ingannare anche me stesso. Sgomitavo affannosamente alla ricerca di quella sospirata boccata di ossigeno che pensavo avrei certamente trovato in superficie.

Gli anni passavano e l'ansia aumentava non vedendo la luce dell'uscita. Procedevo a tentoni in quel buio soffocante rifiutando ed evitando la mano tesa di un destino vicino che vegliava il mio cammino. Ricercavo nervoso la superficie quando di colpo mi ritrovai risucchiato da una voragine di emozioni, sensazioni, parole non dette che prosciugavano l'aria nei miei polmoni. Stavo ormai boccheggiando quando, seguendo un sentiero battuto da altri esploratori, decisi di abbandonare ogni utensile e mettermi a scavare a mani nude.

Con mia grande sorpresa, scoprii che l'ossigeno aumentava non andando in superficie ma scavando in profondità”.

Noi, nel nostro spoglio 'teatrino' di Formignano', che si presenta con poca scenografia ma con tante storie di uomini da raccontare, siamo a disposizione e contenti di far partire frammenti di memorie in chi, momentaneamente, sembra averli dimenticati.

Pier Paolo Magalotti



Un fantastico viaggio alla scoperta di storie minerarie e non solo ...

Quella mattina del sei ottobre 2010, assai presto, eravamo io e mia moglie Aurora all'aeroporto di Bologna per iniziare un viaggio, o meglio un'avventura che aveva come meta i luoghi dell'America Latina, dove tanti nostri minatori romagnoli erano emigrati alla fine dell'800.

Davanti all'assistente, un po' assonnato, della compagnia aerea Luftansa che staccò i biglietti per Francoforte prima e per Buenos Aires poi, iniziale meta del nostro lungo viaggio, mi prese un po' di smarrimento, pensai: sarebbe andato tutto senza intoppi, il programma dettagliato che avevo preparato dei luoghi da visitare, gli incontri con tante persone sarebbe stato rispettato?

Oramai il dado era tratto: i controlli particolari ai bagagli, ai documenti, alle persone prima di entrare nell'aerea d'imbarco, mi avevano già proiettato in quell'atmosfera, un po' nebulosa, di un evento che, per un viaggiatore di provincia, come mi ritengo, era al di sopra delle sue possibilità.

L'hostess tedesca, nell'accoglierci sull'aereo già rombante, offriva un quotidiano fresco di stampa a tutti i passeggeri. Il decollo veloce e perfetto, poi la virata sulla città ancora addormentata e punteggiata di piccole luci mattiniere in movimento mi ha riportato alla realtà. Una sfogliata veloce ai titoli del giornale e la piacevole sorpresa di trovare un breve riferimento al prossimo centenario, 23 aprile 2011, della morte di Emilio Salgari il sedentario veronese, che ci ha regalato emozionanti avventure di viaggi fantasiosi, solcando mari a lui sconosciuti, creando personaggi fascinosi, leali e coraggiosi, che hanno accompagnato i sogni ad occhi aperti di tanti di noi nella lontana gioventù. Poco più di un'ora di volo e l'atterraggio al grande aeroporto-hub di Francoforte per salire, poi, sull'immenso Boeing 777, che in 13 lunghe ore, recuperando quattro fusi orari, ci ha portati all'aeroporto 'Pistarini' di Buenos Aires. Ad aspettarci ed accompagnarci all'albergo, la cara cugina Adriana Gualtieri, narratrice, sulle pagine di 'Paesi di Zolfo' del 25 ottobre 2009, del suo incontro con il vecchio Borges, guarda caso anche lui lettore giovanile de il 'Corsaro Nero' di Salgari. Il giorno 7 giovedì, appena in piedi, gradito appuntamento con Luis Lungarini e la moglie Maria Luisa, che ritrovavamo dopo la loro venuta a Cesena, il 3 settembre 2010, per ricevere, finalmente dopo un iter laborioso di ben sei anni, dalle mani del nostro sindaco, Paolo Lucchi, l'agognata cittadinanza italiana. Quale emozione e contentezza nel viso di Luis nello stringere la bandiera tricolore e la fiammante carta d'identità italiana!

Una breve passeggiata in avenida Cabildo, alla prima periferia di Buenos Aires, per respirare le prime impressioni di una grande metropoli. Tanti negozi, un via vai di autobus in un traffico caotico, saliamo sul mitico bus '152', che ad un costo modestissimo del biglietto, appena 10 centesimi di euro, ti porta dalla lontana periferia di Olivos al centro di Buenos Aires, per oltre 30 km. Verso le ore 13 appuntamento in un

tipico ristorante, la 'Caballeriza' ricavato da una vecchia scuderia vicino all'ippodromo di San Isidro, con tutta la famiglia Lungarini, oltre ai genitori la figlia Valeria, il marito Gonzalo ed il piccolo Francesco, per conoscere ed apprezzare l'*'asado'*, il piatto di carne argentina alla brace, che in tanti, prima di partire dall'Italia, ci avevano raccomandato. La scenografia dei camerieri vestiti da *gauchos* e del gran braciere ardente dove viene grigliata lentamente l'ottima carne di manzo della 'Pampas', assieme alle animelle, alla 'morcilla' (sanguinaccio) e alle 'chorizos' (sorta di salsicce), è uno spettacolo che si traduce in un pranzo, veramente, indimenticabile e che si ripeterà anche nei prossimi giorni.

Venerdì otto si sale sul '152' con gli amici Lungarini, la meta è il quartiere 'La Boca', vicino al centro della città. Tale nome, dato dai mariani italiani, rinnova



quello di un quartiere di Genova ed è sede del porto, ove attraccavano, sin dall'800, i piroscafi con il loro carico di nostri emigranti. Povere case e baracche accoglievano questa fiumana d'umanità abbandonata a se stessa dai governanti di allora. Troviamo queste piccole case dipinte con i colori più svariati, così usava in tempi antichi adoperando le vernici rimaste dalla pittura delle navi. Assistiamo all'esibizione di cantanti e di ballerini di tango accompagnati da suonatori di chitarra e fisarmonica.

L'artista più noto de 'La Boca' è il pittore di origini poverissime, Benito Quinquela Martín, che dal suo piccolo monumento color verdino, posto davanti al museo contenente i suoi quadri, sembra guardare l'informe movimento di tanti turisti con velata ironia. Al bar 'little Italy' campeggiano foto di attori e personaggi italiani, un miscuglio di cose vecchie che nascondano tanta nostalgia e dove si può gustare un ottimo caffè, servito da un barista genovese.

Sabato nove sempre con i Lungarini, veri nostri angeli custodi, visitiamo 'Plaza de Mayo', la gran piazza che per tutti è l'emblema delle madri con il fazzoletto bianco, che ogni giovedì pomeriggio sono a rivendicare ai potenti i loro figli 'desaparecidos', scomparsi durante la dittatura militare. Qui è il centro della grande metropoli, ove spiccano i grattacieli delle banche, i palazzi del potere economico, la 'Casa Rosada' sede della Presidenza della Repubblica, e la Cattedrale con la cappella-mausoleo dove è sepolto José San Martín, il padre e liberatore dell'Argentina. Suggestivo e un po' anacronistico il cambio della guardia all'interno della Cattedrale, il passo marziale dei milari e il rumore aspro del presentat-arm stridono alquanto con l'ambiente consacrato alle funzioni religiose. Dopo una visita ai negozi del centro, sempre

ricchi delle ultime novità, in particolare la 'Galerias Pacifico', vero monumento architettonico decorato da pittori moderni e non solo centro commerciale ma anche culturale, passiamo al caratteristico parco della 'Recoleta'. Il nome deriva dal convento dei frati 'Recoleos', costruito nel XVIII° secolo e dove sorge il cimitero monumentale della città. Ai margini del parco e vicino al cimitero sono disseminati, per noi abbastanza atipico, tantissimi bar, pub alla moda e ristoranti di lusso, oltre a gallerie d'arte e musei.

Domenica 10, gradito invito per una giornata fuori della città da parte della cugina Adriana, che ci porta, dopo una sessantina di km., in un villaggio con caratteristiche case per week end. Siamo ospiti di Lidia, una cesenate del 'Campino', partita subito dopo la fine della IIa Guerra



Mondiale per l'Argentina. Che incontro meraviglioso, una signora di 88 anni, ben portati, con una memoria dei suoi trascorsi veramente eccezionale. Tiene banco il nostro dialetto romagnolo, i ricordi del suo vissuto volano velocemente e piano piano emerge quella nostalgia che attanaglia lo spirito di chi ha lasciato la sua amata terra d'origine. Ricorda con affetto i suoi parenti di Borello, l'Anna Dall'Ara in particolare, e attorno alla tavola riccamente imbandita con un 'asado' strepitoso, servito dal genero di Lidia, Miguel, le ore sono trascorse rapidamente. Quanta umanità, leggerezza nei racconti della sua esistenza ... che bel ricordo avremo di Lidia!

Lunedì 11 di buon ora e con un vecchio taxi si va all'aeroporto di città, 'Aeroparque' sulla sponda del fiume La Plata; la meta programmata già dall'Italia è la Patagonia, più precisamente la cittadina di El Calafate. Il volo, di quasi cinque ore e mezza, si snoda quasi tutto sull'Oceano Atlantico per arrivare alla Terra del Fuoco e scendere prima ad Ushuaia, la città più a sud e prospiciente su Capo Horn, e poi finalmente alla nostra meta di El Calafate.

Dall'aereo la prima impressione è di trovarci in un 'paesaggio lunare', così ha scritto sul suo diario mia moglie, e appena scesi la conferma di un ambiente brullo, quasi desertico, dove il vento spolvera con folate rabbiose e improvvise i pochi cespugli, è stata palesata. La cittadina, assai caratteristica per le costruzioni di case basse, per lo più in legno, è meta di molti turisti, che vengono per ammirare quella meraviglia naturale formata dal poderoso ghiacciaio, denominato 'Perito Moreno', immerso nell'azzurro lago Argentino ad un'altezza di appena 180 mt sul livello del mare. Il ghiacciaio prende il suo nome dal naturalista Francisco Pascasio Moreno

(1852-1919) che fu tra i primi ad esplorare queste lande a quei tempi desolate e di nessun interesse economico e sociale.

Martedì 12, un piccolo bus ci preleva dal nostro albergo, Kau Kaleshen che significa in lingua tehuelche (o della Patagonia) 'casa del levar del sole', piccolo ma comodo, caldo, con affascinanti casette in legno che consigliamo ad eventuali visitatori di quella terra. Dopo circa trenta km, attraverso il parco nazionale dei ghiacciai, si arriva finalmente al 'Perito_Moreno', che, giustamente, è stato classificato dall'Unesco come 'Patrimonio mondiale dell'umanità'. E' un ghiacciaio 'vivo' si avvertono i rumori, quasi lamenti, quando si staccano alcune schegge che cadono nell'acqua formando piccoli iceberg che galleggiano. Per ore, lungo i comodi camminamenti sapientemente creati, si può stare faccia a faccia davanti al maestoso ghiacciaio e ammirare quello spettacolo straordinario, quel colore turchese intenso che si forma all'interno di alcune fenditure, che mi è difficile spiegare.



Mercoledì 13 giornata di tutto riposo, visita al museo antropologico di El Calafate con interessante documentazione sulla popolazione e sulla civiltà dei primi abitanti della Patagonia, che dimoravano in quella regione. Giocoforza, non potevo non far vedere il nostro sito "www.miniereromagna.it" dove sono inserite le bellissime cartoline di fine '800, inviate dal dr. Stefano Cavazzutti al comune di Ravenna, con una raccolta preziosa di immagini di indios.



Giovedì 14, partenza in aereo per Buenos Aires dove ci attendono altri cari amici, il dr. Mario Cavazzutti e la moglie Elisa, per portarci alla loro città di La Plata, distante cinquanta km. dalla capitale argentina. Mario è stato a Cesena già due volte a riscoprire le proprie radici, a ripercorrere con noi le strade e visitare i paesi dove suo nonno Stefano ha lavorato intensamente, prima di emigrare in Argentina nel 1887. Stiamo celebrando i 150 anni dell'Unità d'Italia. Un personaggio come il dr. Stefano Cavazzutti, che sin dal 1870 ha contribuito, con il suo libero spirito mazziniano, a dare una dignità ai nostri

minatori della Boratella, curandoli in caso di incidenti o malattie e impartendo loro i primi rudimenti scolastici perché potessero aspirare a divenire veri cittadini di quell'Italia appena nata, è meritevole di essere additato alle nuove generazioni come esempio di dedizione verso le classi più deboli. Siamo orgogliosi di averlo scoperto e di sentire, ora, che tanti romagnoli conoscono la sua storia.



Venerdì 15, di buon mattino con Mario si va al cimitero monumentale di La Plata, e più precisamente nella cappella 'Cavazzutti', dove sono sepolti Stefano, la moglie Faustina Mambelli originaria di Linaro ed i suoi famigliari. Un'emozione intensa ho provato; si chiudeva un cerchio di una ricerca iniziata ben 27 anni fa. Mai avrei pensato che questo interesse per la storia delle miniere di zolfo mi avrebbe portato in Argentina. Poi la visita al primo ospedale italiano 'Umberto I' di La Plata, tuttora funzionante, che ha visto, nel 1902, come primo direttore sanitario, Stefano, e dove hanno lavorato i figli, Giordano Bruno e Alberto Mario, anche loro medici, è stato un altro momento toccante.

Un piccolo flash a margine e che si incastra molto bene nella storia della famiglia Cavazzutti, mi viene raccontato da Mario. Suo zio, Giordano Bruno, è stato anche medico primario per molti anni nell'ospedale de Ninos (dei bambini) di La Plata ed aveva come collaboratrice infaticabile una suora italiana, Ludovica de Angelis originaria dell'Aquila, emigrata in Argentina sin dal 1907. Suor Ludovica si occupò dei bambini poveri ed abbandonati in modo esemplare. Nel 2004 papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata.



Al pomeriggio incontro con il dr. Santo Rosato, ex collega di lavoro di Mario, che ci farà da guida al Museo di Scienze Naturale della città. Un fabbricato imponente in stile neo classico e costruito nel 1888, è considerato uno dei musei più importanti dell'America Latina. Sono conservati oltre

tre milioni di oggetti, importanti sono le collezioni dei 'grandi mammiferi' del periodo Terziario e Quaternario. Il fondatore è stato il perito Francisco Pascacio Moreno, prima ricordato, che donò la sua poderosa collezione al museo. Nel 1906 divenne distaccamento dell'Università della città de La Plata e sede della facoltà di scienze naturali.



Ancora dal fondo Cavazzutti un'immagine di fine '800 del Museo di La Plata

Sabato 16, visita, sempre con Mario, alla cattedrale di La Plata, posta al centro della città. L'imponente costruzione iniziò nel 1884, i lavori andarono a rilento al punto che nel 1930 si fermarono per grossi problemi alle fondamenta, ritenute inadeguate per la mole del tempio. Nel 1999 la chiesa, in stile gotico e che ricorda la cattedrale di Colonia, venne terminata. Le due imponenti torri, alte 112 mt., che compongono la facciata sono le più alte dell'America, per quanto riguarda le chiese. L'interno maestoso, imponente è inondato dalla luce che entra dalle numerose guglie. Interessante è la salita alla torre campanaria, si sale in ascensore, e si ammira l'immenso Rio de La Plata arrivando, se la giornata è limpida, sino a vedere la sponda dello stato di Uruguay.

Domenica 17, si parte, in auto, di buon ora con Mario e la moglie Elisa verso Mar de Plata, che è la più importante città turistica dell'Argentina sull'Oceano Atlantico e dove ci aspettano i Lungarini. Il lungo tragitto, oltre 300 km., si snoda attraverso una smisurata pianura -la pampa-, pochissimo abitata, costellata da rari villaggi agricoli e con tantissime mandrie di bovini dal manto nero che pascolano indisturbate. Ogni tanto a rompere la impressionante, almeno per me, vastità della 'pampa' si vedono dei tralicci in metallo dove sono collocati piccoli motori azionati da pale, che sfruttano l'energia del vento



e servono a pompare acqua dal sottosuolo per abbeverare i tanti animali, così mi viene spiegato.
(continua nei prossimi numeri)

Pier Paolo Magalotti

Boratella e dintorni

Il 14 Dicembre 1844 una Società Bolognese fu autorizzata a costituirsi per rimettere in esercizio le Miniere Solfuree di Romagna. La ragione sociale era Nuova Società delle Miniere Solfuree, il Gerente Antonio Zanolini. Iniziò l'attività intorno al 1850; nel volgere di pochi anni fallì e cedette i diritti di concessione alla neonata **Società delle Miniere Solfuree di Romagna**. Il Gerente era ancora Antonio Zanolini, ma nuovi i Soci e maggiore il capitale investito.

La Società dal 1857 all'agosto del 1895 ebbe in concessione la maggior parte delle miniere di zolfo della Romagna-Marche. Dopo il fallimento e un periodo in cui la coltivazione delle miniere fu in mano a piccole società di minatori, le concessioni passarono in proprietà delle *Miniere Solfuree Trezza-Albani Romagna* (da cui l'acronimo MSTAR). Nel 1917 la Società Montecatini acquisì tutte le concessioni relative alla coltivazione delle miniere di zolfo e il marchio MSTAR rimase soltanto come indice di qualità sui sacchi e sui pani di zolfo che Montecatini continuò a produrre in Romagna-Marche.

A Cesena, presso la Biblioteca Malatestiana, è conservato *L'archivio della Società Anonima delle Miniere Solfuree di Romagna*.

L'archivio (incompleto, pur comprendendo oltre 98.000 scritti fra documenti, lettere, disegni, opuscoli e carte, e nonostante le integrazioni via via avvenute) è la più ricca testimonianza di una attività che nella seconda metà dell'ottocento cedeva il passo, per importanza nell'economia del Paese, soltanto a quella agricola.

E' stato inventariato e descritto fra l'aprile del 1988 e maggio del 1989 da Renato Turci, già vice direttore della Biblioteca Malatestiana; nel 1989 lo stesso Turci ne fece oggetto di una relazione presentata al XL Convegno della Società di Studi Romagnoli a Cesena. Fra i documenti troviamo anche telegrammi, lettere, minute e relazioni compilate in occasione degli incidenti che funestarono lo svolgersi dell'attività estrattiva.

Stimolati da una precisa domanda di un amico ricercatore, abbiamo aperto la cartella XXXVII.6 che contiene 40 documenti relativi ad un *disastro* avvenuto il 17 Settembre 1864. E' stato se non il più grave, sicuramente uno dei più gravi incidenti avvenuti nella miniera di Formignano: vi trovarono la morte quattro minatori, cinque furono i feriti e almeno una dozzina gli intossicati. In una non piccola parte della miniera i lavori di coltivazione dovettero essere sospesi e vennero ripresi solo dopo l'esecuzione di interventi di ripristino e modifiche apportati nelle gallerie interessate soprattutto al fine di migliorare la circolazione dell'aria. Vennero anche acquistate maschere antigas e lampade di sicurezza (nei cantieri si continuò ad usare la lampada a fiamma libera, priva di reticella ma, proprio per

questo, dotata di un maggior potere illuminante).

Ancora nel 1962, anno in cui Formignano chiuse i battenti, i minatori che scendevano al lavoro sentivano puzza di idrogeno solforato e trattenevano il fiato per un breve tratto quando passavano di fronte a quelle gallerie da tempo abbandonate.

Sono le 16.51 del 17 settembre 1864; all'Ufficio telegrafico di Bologna arriva un drammatico dispaccio da Cesena diretto ad Antonio Zanolini, Presidente (Gerente) della Società delle Miniere Solfuree: *"Il gaz in Miniera Formignano ha fatto varie vittime. Molinari con Treno 5.26 parte per Bologna e viene all'Ufficio direttamente. Molinari"*.

Dell'incidente, oltre alla relazione tecnica dell'Ingegnere del Corpo delle Miniere, ne abbiamo una anonima (probabilmente una minuta della relazione fatta alla Gerenza); un racconto dettagliato e drammatico nella sua semplicità tanto da far restare col fiato sospeso di fronte alla rapida successione degli eventi ed ai comportamenti, sia istintivi che dettati dalla ragione, di chi quei momenti tragici ha vissuto.

E' l'una e trenta del pomeriggio del 17 Settembre 1864 e sghiolatori e sbagagliatori, come ogni giorno, sono intenti al lavoro. Dapprima un *"..puzzo come di Minerale acceso"* mette in allarme uno dei sorveglianti, Domenico Maltoni, il quale chiede al collega Casadei, che sorvegliava i lavori nella parte opposta del cantiere, *"..se erasi dato fuoco al Minerale"*. Questi risponde *"essersi dato fuoco all'aria"* (forse un principio d'incendio di gas sviluppatosi da una fessura) e rassicura che tutto è a posto. Ma *"non aveva appena pronunciate quelle parole che Onofri Domenico cadde supino"*. Maltoni comprende immediatamente di trovarsi di fronte ad una fuoriuscita di gas venefico (probabilmente una miscela di metano e idrogeno solforato, quest'ultimo tossico quanto è più dell'acido cianidrico); da l'allarme e ordina a tutti di fuggire, tanto più che coloro che erano accorsi in aiuto del caduto cadevano a loro volta a terra privi di sensi. La situazione si fa di attimo in attimo sempre più grave; Maltoni *"cadde esso pure ma ebbe la fortuna di potersi trascinare alla liscia del Minerale e si lasciò rotolare al fondo ove rinvenne e nell'istesso tempo alcuni altri poterono rialzarsi e tosto si diedero mano a salvarsi gli uni cogli'altri, cadendo, e riavendosi varie volte. Intanto alcuni degli operai corsero al pozzo a chiedere soccorso. All'istante discese dal pozzo d'estrazione il Capo sorvegliante Tontini Giuseppe non ostante che si fosse dietro ad eseguire l'estrazione del Minerale, e quindi corse grande pericolo della vita. Sul Cantiere rimase col Maltoni Valzania Giuseppe Sbagagliatore, Predi Antonio Sghiolatore, Pozzi Angelo, Cellarosi Francesco, Bernardi Giuseppe e Fontana Angelo Sbagagliatori. Bernardi poco aiuto poté dare perché cadde quasi subito"*Accorrono minatori anche dai cantieri della vicina miniera Busca; accorrono persino alcuni impiegati degli uffici. E' una vera e propria gara di solidarietà, nella quale *"Si distinsero*

nel salvare quei disgraziati caduti, Fontana Angelo, Valzania Giuseppe e Predi Antonio, i quali poterono salvare da certa morte Ragonesi Sebastiano ed estrarono il Cadavere di Onofri Domenico. Nel frattanto giunse il Capo Sorvegliante Tontini seguito dal Sorvegliante dei Cavatori di Formignano Rossi Domenico, dal Sorvegliante dei Cavatori di Busca Maltoni Giovanni che per la scala erano discesi in compagnia dell'Agente Generale Sig. Pietro Pirazzoli (direttore generale delle miniere di Formignano-Busca e Perticara-Marazzana) giunti in prossimità del Cantiere il Sig. Agente Generale voleva salire la liscia alla sommità della quale trovansi gl'infelici Benedettini Gio Sghiolatore Fabbri Domenico idem Rossi Luigi Sbagagliatore, ma il Rossi Domenico nol permise e passatogli davanti afferrò per le gambe il Cadavere di Benedettini Gio, e seco lo trasportò. Appena passato col medesimo il Sorvegliante Tontini cadde boccone e poco dopo cadde pure il Sig. Pirazzoli (nella caduta si fratturerà una gamba). Ciò vedendo il Rossi lasciò il Cadavere e corse in aiuto del Sig. Pirazzoli e poté portarlo a salvamento. Poscia retrocedendo unitamente al Maltoni Gio salvarono pure il Tontini il quale riavutosi si recarono col Sig. Agente Generale sotto il Pozzo ed entrati in un secchione sortirono dai sotterranei. Dopo che il Tontini ebbe condotto il Sig. Pirazzoli ritornò nei sotterranei, e trasportò il corpo di Benedettini Gio sotto il Pozzo e messolo in un secchione sortì col medesimo. Il Rossi Domco ad istigazione del Tontini dopo di aver accompagnato il sig. agente Generale ed il Tontini integro sotto il Pozzo salì nella galleria superiore in compagnia di Sampaoli Domenico Sedioli Antonio Leoni Domco, ove lavoravano li grottaroli Versari Egisto e Manucci Antonio nonché li Carreggiatori dei quali Federico Fabbri e Marchi Federico. Questi due ultimi furono trovati supini alla distanza l'uno dall'altro di circa duecento metri. Tosto il Rossi li fece trasportare fuori da suoi compagni che garreggiavano di abnegazione, quindi corse a chiudere la porta di comunicazione dell'aria dai posti inferiori alle gallerie superiori e diede l'allarmi ai due grottaroli, i quali di nulla eransi accorti perché seguitavano pacificamente il loro lavoro. Salvati questi individui il Rossi sortì dai sotterranei unitamente a tutti gli altri rimasti, vedendo l'impossibilità di salvare il fratello Rossi Luigi rimasto sul Cantiere nonché Fabbri Domco."

Due ore dopo iniziano le prime indagini, mentre il direttore tecnico della miniera di Formignano Vielzenf, insieme ad un gruppo di operai, fa un altro vano tentativo di recuperare i cadaveri delle vittime: il rischio di restare soffocati dal gas è ancora troppo alto. Così, in attesa dell'arrivo dell'ingegnere del Corpo Distrettuale delle Miniere, si procede con l'aerazione delle gallerie interessate, cercando di aumentare il tiraggio di un camino (il camino Tontini) accendendovi un fuoco alla base. La sera del giorno successivo, alle 19.15, "... giunsero l'Ingegnere Distrettuale col Vice Gerente e, previa avere presa ogni opportuna disposizione e cautela, nelle ore due ant.^e del giorno 19 il Sig. Ingegnere col Vielzenf e 10 o 12 Operai si sono recati in Miniera muniti d'un

opportuno respiratore del quale non ebbero bisogno di usare sono riusciti ad estrarre i due Cadaveri mercè il coraggio del Vielzenf il quale pel primo col Sorvegliante Maltoni Gio hanno affrontato il pericolo del Gas. Questo Gas all'apparire dei lumi si era infiammato ma il Vielzenf col Maltoni sono riusciti a spegnerlo ed a compiere l'estrazione dei Cadaveri".

La Società intervenne per qualche tempo con un sussidio ed i colleghi minatori e gli impiegati organizzarono una raccolta di denaro da devolvere alle famiglie delle vittime.

(continua nel prossimo numero)

Pirazzoli Pietro: Imola (BO) 1826 – Secchiano (RN) 1902.

Patriota, partecipò attivamente alle operazioni militari della prima guerra d'indipendenza (1848); gravemente ferito alla difesa di Vicenza. 1855-1888: prima direttore della miniera di Perticara, poi direttore generale delle miniere della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna. Ebbe parte attiva anche nell'adesione delle Marche al Regno di Sardegna (1859-60; v. Cacciatori del Montefeltro).

Zanolini Antonio: Bologna 1791 – 1877

Avvocato, scrittore e Patriota; per aver partecipato ai moti del 1831, fu costretto ad andare esule in Francia, donde ritornò nel 1846. Nel 1848-49 deputato per Bologna all'Assemblea di Roma. Successivamente ricoprì diverse cariche nel comune e nella provincia di Bologna. Presidente (Gerente) della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna, negli anni 1859-60, insieme al Pirazzoli fece della miniera di Perticara il deposito delle armi dei Cacciatori del Montefeltro, volontari (fra i quali molti minatori provenienti anche dal Cesenate) pronti ad entrare in azione contro le truppe papaline supportate dagli austriaci. Nel 1864 venne nominato senatore del Regno d'Italia.

Carreggiatore: minatore addetto allo spostamento dei carrelli in galleria o in superficie.

Cavatore: minatore che effettuava lo scavo del minerale.

Grottarolo: minatore responsabile dell'aerazione nei cantieri di lavoro.

Sbagagliatore: minatore addetto alla rimozione dell'inerte separato dal minerale solfifero.

Sghiolatore: minatore che abbatteva l'inerte (ghiolo) facilitando così il lavoro del cavatore.

Liscia, liscione: piano inclinato lungo il quale il minerale di zolfo veniva fatto scendere con un carrello, collegato ad un piccolo argano, fino alla **galleria di carreggiamento** al fondo del cantiere di coltivazione (o fatto scivolare, come in una tramoggia, sino ai carrelli posti in questa galleria); di qui, su rotaia, i carrelli venivano trainati o spinti fino alla base del pozzo o della discenderia principale e quindi sollevati o trainati in superficie. Nel caso di cui si tratta il minerale veniva riversato dai carrelli in un **secchione** e fatto risalire lungo il pozzo in superficie (il pozzo aveva una sezione di m. 1,80 X 1,80).

D. Fagioli

FORMIGNANO: SE QUESTA E' L'IDEA NUOVA...

A conclusione di quanto già scritto da Pierpaolo Magalotti nell'editoriale, ritengo opportuno riportare due degli articoli pubblicati nella cronaca di Cesena del Corriere di Romagna; nel primo, quello del 12 Marzo u.s. a firma di Serena Dellamore, Davide Ceccaroni ripropone il progetto suo, di Novacoop e UISP in merito alla sorte dell'ex villaggio minerario. Nel secondo, pubblicato il 28 successivo, c'è la nostra risposta. Sarebbe bello se, *illuminare* sulla via di Formignano, Novacoop e UISP (che, se non vado errato, sta per Unione Italiana Sport Per **tutti**) si accordassero con l'amministrazione per attuare sentieristica e percorso vita; UISP potrebbe anche organizzare corsi per educare giovani e meno giovani a circolare per le strade in bicicletta (sarebbe opera meritoria); cose utili alla comunità, e sicuramente con un impatto ambientale ben diverso da quello di una pista da motocross. Di tutta questa storia voglio soltanto sottolineare ancora un aspetto: l'amministrazione, lanciato il sasso, ha nascosto la mano e dal 15 febbraio *"tace senza far rumore"* (Olindo Guerrini - Sonetti romagnoli: *Agli elezioni*).

Dal Corriere di Cesena del 12.03:

PISTA DA MOTOCROSS BOCCIATA

Ex miniere: "E' tempo di cambiare idea"

Novacoop: «Dopo 27 anni di nulla di fatto servono altri piani per attirare investimenti»

«Non possiamo investire 300 mila euro per 300 metri quadrati»

CESENATICO. La Novacoop conferma la sua disponibilità ad intervenire e ad investire nel progetto della riqualificazione delle miniere di Formignano, «purché si trovino altri investitori, perché ci siamo accorti che su un'area di 1.500 metri quadrati di edifici solo la nostra parte, 300 metri, sarebbe stata sistemata».

«Tutto il resto - sottolinea Davide Ceccaroni, presidente di Novacoop - sarebbe rimasto fatiscente, spettando ad altri investitori privati che al momento non ci sono».

L'intervento di Ceccaroni segue quello di Pierpaolo Magalotti di due giorni fa, in cui lanciava l'allarme sul blocco del progetto di recupero del villaggio minerario di Formignano per mancanza d'investitori.

"Novacoop" è già presente a Formignano col circolo Arci di sua proprietà. Circolo che - annuncia Ceccaroni - «dovremmo spostare nella nuova location quando e se si farà l'intervento di riqualificazione dell'edificio dell'ex direttore delle miniere, che dovremmo fare noi. Siamo interessati, convinti che sia una bella area, ma si devono trovare altri investitori, e di certo non lo può fare né il comune né "Novacoop". Il Comune mette già 700 mila euro per sistemare il grezzo, "Novacoop" non può andare ad investire 300 mila euro in un'area dove, su 1.500 metri quadrati, 1.200 sono cadenti. Il problema è che, quando siamo andati ad approfondire col Comune il nostro investimento, è emersa questa

situazione, perché solo noi abbiamo partecipato all'asta per la riqualificazione lanciata lo scorso novembre. A quel punto, abbiamo detto che, se lì non ci sono le condizioni per ultimare, noi non possiamo investire». Ceccaroni poi ci tiene a dire che la proposta di una pista di motocross fu avanzata da lui, in qualità di direttore della UISP, durante un incontro in cui il Comune chiedeva altre idee. «in città c'è la necessità di avere una pista. Anche con Milito Polloni, presidente del Quartiere Borello, si era fatto un ragionamento per individuare un'area. Così l'ho proposta, visto che non c'erano altre idee, ma è stata rigettata, perché la pista in quel posto andrebbe a modificare le linee d'indirizzo che negli ultimi vent'anni quell'area ha. Ma forse, se dopo 27 anni ancora non si trovano gli investitori privati, bisogna ammettere che le proposte fatte fino ad oggi non sono attuabili. La pista sarebbe stata l'occasione per mettere in campo sinergie volte ad accudire il parco. Questa struttura sportiva, del costo di circa 100 mila euro, poteva fornire le condizioni per attuare una manutenzione ordinaria e magari, nel tempo, ristrutturare il resto degli immobili».

Infine, Ceccaroni si rivolge alla Società di ricerca e studio della Romagna mineraria: «Se fare un villaggio minerario non funziona economicamente e se da anni proponi un progetto che non trova investitori, devi chiederti se sia un progetto fattibile».

Serena Dellamore

Dal Corriere di Cesena del 28.03:

La Società di Ricerca respinge le critiche del presidente di Novacoop e accusa il Comune di inerzia

Miniere Formignano: "Si parta da un piccolo volano"

L'articolo pubblicato sabato 12 u.s. nella cronaca locale sulla sorte dell'area mineraria di Formignano non avrebbe avuto risposta se Davide Ceccaroni, presidente di Novacoop, non avesse sbagliato indirizzo, imputando a carenze della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria il fatto che in 27 anni il progetto di recupero dell'area non ha trovato investitori: **non a noi si sarebbe dovuto rivolgere, ma al comune di Cesena**, unico proprietario-gestore del sito.

In ventisette anni ogni intervento anche minimo, base indispensabile per una qualsiasi attività nell'area, è stato continuamente rimandato. Del cosiddetto "pre-bando" con cui l'amministrazione ha cercato imprenditori interessati non sembrano esservi tracce materiali prima di una pubblicazione su alcuni siti il 29 aprile 2010, con scadenza il 7 maggio ...

Se oggi nel mondo si parla di Formignano, non è certo per iniziative prese da Novacoop, dal quartiere Borello e dall'amministrazione comunale (che più di ogni altro avrebbe dovuto interessarsene, anche per il denaro pubblico investitovi a vario titolo).

Siamo un'Associazione culturale, le decisioni ultime vengono prese altrove. Noi abbiamo sentito il dovere anche morale di rigettare l'aut-aut **“O prendere ristorante e pista da motocross o lasciare”** in quanto incompatibile con il progetto del Parco delle Miniere di Zolfo di Formignano e con l'utilizzo dei beni culturali nel modo previsto dall'art. 170 del dlgs 42/2004. Una proposta che dimostra l'inadeguatezza culturale, in questo contesto, di Novacoop e U.I.S.P. locale e che un'amministrazione comunale, a tutela della salute pubblica, nemmeno avrebbe dovuto recepire; non bastano rumori, polveri e gas della città? Oggi, a Formignano, la natura è padrona dell'ambiente; quanti sarebbero disposti, domani, a trascorrere anche solo poche ore fra rombo di motori e fumi di gas di scarico? Che fine farebbero flora e fauna?

Quanto a Novacoop, il denaro è loro; loro decidano se investirlo o meno. Noi da due anni, in collaborazione con l'assessorato alla cultura, abbiamo aperto la miniera a spettacoli notturni nella stagione estiva (l'energia elettrica è arrivata dietro un nostro intervento, poi materialmente supportato dall'ufficio tecnico

comunale); da tempo abbiamo invano proposto un terrario, una “miniera dei bambini”; da anni organizziamo proiezioni e visite per gruppi, scuole, enti, studiosi, discendenti di minatori che vogliono vedere questo museo della memoria ormai fatto di edifici cadenti e caduti; e ambienti, fatti e persone rivivono solo grazie alle parole dei nostri volontari.

Forse Ceccaroni dovrebbe visitare il nostro sito internet “www.miniereromagna.it” (oltre 1.700.000 visitatori/anno); o, se lo ha già fatto, dovrebbe meditare su quello che ha visto e letto, soprattutto sull'opera di raccolta di testimonianze e di ricerca di parenti di minatori emigrati in tempi ormai lontani.

Sic stantibus rebus, chiediamo all'amministrazione di rivisitare progetti e aggiornamenti e di far partire solo un volano: un fabbricato con un minimo di servizi -i bagni, una piccola ristorazione, un riparo- per i visitatori e per le serate di spettacolo; e per gli amanti del verde, del silenzio e di un'aria più pulita, di realizzare sentieristica e percorso-vita. Non ci pare un grande investimento per quello che **non e' un “campo”, ma un bene pubblico del quale tutti devono poter usufruire.**

Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria



Paesi di Zolfo

Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Forlì
Autorizzazione DCO/DC/17121 del 05.04.2002